

Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano.

Sara Altamore¹, Venera Pavone²
saraaltamore@gmail.com, verapavone@live.it

Abstract

L'approccio *mainstream* dell'analisi del rischio ambientale utilizza strumenti probabilistici e modelli matematici per valutare la possibilità che un dato evento si verifichi e l'entità delle conseguenze determinate da esso. Tale metodo di valutazione non considera però la complessità che vi è dietro ogni fenomeno, tralasciando i fattori di incertezza che derivano dalle profonde relazioni tra uomo, società e ambiente. Al fine di tener conto della complessità, la valutazione del rischio richiede anche altri contributi capaci di esprimere e usare la complessità non come limite ma come opportunità e campo di lavoro. In particolare, contributi capaci di integrare la ricerca tradizionale in ambito urbano con il campo della ricerca qualitativa e della ricerca-azione. Questo paper intende esporre l'esperienza in corso nel comune di Acireale, in cui è stato avviato un processo partecipativo relativo alla valutazione e alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano.

Parole chiave: rischio, governance, partecipazione.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni in Italia abbiamo assistito ad una maggiore (Trigila et al., 2015) frequenza di eventi calamitosi relativi al rischio idraulico, soprattutto in ambito urbano o urbanizzato, a prova del fatto che il tema della prevenzione del rischio è di certo centrale per quanto riguarda il territorio nazionale.

I tentativi di risposta ad eventi del genere sono di certo molteplici e traggono le loro radici da approcci e paradigmi molto diversi tra loro. Nel caso di questo articolo, l'intenzione è quella di porre attenzione sia su come molteplici fonti di sapere possano contribuire a costruire quadri di conoscenza complessi, sia sulle capacità adattative e resilienti delle comunità per affrontare le sfide della città contemporanea. Contaminazioni tra i vari saperi favoriscono l'emersione di soluzioni alternative agli interventi ordinari, che possono prendere ispirazione dal passato, quando ancora il legame sacro tra la persona e il luogo era profondo (Gambino, 1997; Decandia, 2000). In questa cornice, di certo complessa, l'articolo riporta l'esperienza di un processo in atto nel comune di Acireale, in provincia di Catania, che in occasione della revisione del Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) e l'adeguamento del centro storico alla LR 13/15 (Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici), sta cercando di mettere in atto una serie di strategie che possano ridurre e migliorare la risposta di questo territorio ai fenomeni di rischio idraulico. L'articolo tenta quindi di fornire un contributo sia sul tema del coinvolgimento e della costruzione di comunità resilienti, sia di ricostruire e riproporre quello che era l'apparato tecnologico di prevenzione dei rischi idraulici presente ad Acireale, che oggi è stato in parte o quasi del tutto dimenticato.

L'approccio della ricerca-azione ci ha permesso di mettere insieme il lavoro di analisi del territorio e saperi e valori dei cittadini, mediante pratiche di ascolto e recupero delle memorie dei luoghi.

¹ IUAV, Università di Venezia

² Università degli studi Catania

Infine si è svolto un laboratorio di progettazione urbana collettiva, che è occasione di *service learning*³ (Reardon, 2006) per i ragazzi dell'Università.

Al fine di chiarire le motivazioni di base che ci hanno spinto ad affrontare il tema del rischio con un approccio inclusivo, si è deciso di dedicare i primi due paragrafi (2 e 3) alle questioni epistemologiche di base e all'approccio di ricerca, i successivi (4, 5 e 6) raccontano l'esperienza di Acireale e l'ultimo (7) espone le conclusioni fino a questo momento tracciate.

2. Rischio e Comunità

Il sistema di valutazione dei rischi in generale e la formulazione dei piani di prevenzione sono ancora costruiti con metodi e modelli impregnati di tecnicismo. Gli approcci tradizionali sulla valutazione del rischio assumono la realtà come traducibile in un modello definito: la pericolosità di un dato evento e la vulnerabilità del sistema coinvolto sono determinati tramite strumenti di calcolo probabilistici, che escludono i molteplici fattori di incertezza derivanti dalla complessità della realtà (Morin, 1993; Bocchi and Ceruti 2007).

La letteratura sul tema del rischio e la sua gestione ancora oggi ci restituisce un quadro frammentato. Tuttavia, al solo fine di semplificare estremamente la trattazione per il presente articolo, è possibile dividere l'approccio al rischio in due gruppi principali, da un lato il rischio letto dai tecnici (ingegneri, chimici, medici, ecc.) tradotto in modelli e formule matematiche, dall'altro il punto di vista di psicologi, sociologi ed antropologi, che hanno concentrato la loro attenzione sulla percezione del rischio e la sua rappresentazione in termini sociali e culturali. Per quanto diversi, entrambi gli approcci tendono a semplificare l'oggetto di studio, quantificando, classificando e codificando nel tentativo di creare modelli oggettivabili. Entrambi gli approcci, se isolati, non sono capaci di esprimere appieno le complesse relazioni che intercorrono tra individuo, comunità e territorio e ne sottovalutano il sistema valoriale, esperienziale e sentimentale.

La valorizzazione delle varie prospettive e forme di conoscenza permette al sapere comune di assumere un valore cognitivo (Funtowicz and Ravetz, 1993). Il tentativo qui proposto parte da una risignificazione del concetto di rischio (Gravagno and Messina, 2008), in cui molteplici aspetti (sociali, tecnologici, naturali, psicologici, culturali, ecc) risultano estremamente interconnessi. Quanto appena detto non vuole negare la rilevanza dei quadri di conoscenza sistemici, ma vuole farne emergere i propri limiti intrinseci ed evidenziare le potenzialità che risiedono nel dialogo con altre discipline. Alimentare pratiche capaci di mettere a sistema le diverse fonti di conoscenza aumenta l'assunzione di responsabilità verso la cura del territorio. L'informazione delle comunità non è solo un esclusivo trasferimento di contenuti o la ricerca di consenso, ma un lavoro di elaborazione collettiva nel lungo tempo, che possa trasformarsi in un atteggiamento consapevole e critico (Larsen, 1999; Osborne et al., 2013), al punto tale da poter far nascere un nuovo modello di governance urbana, nella quale si è capaci insieme di concertare le scelte.

In questo contesto, il pianificatore può assumere il ruolo di colui che concerta la complessità, che mette insieme i molteplici legami che si manifestano sul territorio, colui che tiene il filo d'Arianna del racconto del territorio.

3. Approccio e domanda

Questo lavoro riporta alcune riflessioni che stanno emergendo da lavoro di ricerca attualmente in corso all'interno del LabPEAT⁴. Il gruppo di ricerca opera seguendo un approccio di ricerca-azione

³ Il Service Learning è un approccio pedagogico che coniuga gli obiettivi dell'apprendimento ad un lavoro di servizio nella comunità. Esso si avvale dell'esperienza diretta sul campo per mettere in atto un apprendimento. L'aspetto disciplinare si integra a quello dell'impegno solidale in un circolo virtuoso che tende alla soddisfazione di un bisogno reale della comunità attraverso la messa in pratica di saperi e di competenze. Allo stesso tempo questo consente di acquisire di nuove conoscenze tramite l'esperienza.

⁴ Laboratorio di ricerca afferente al Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania, che focalizza la proprie attenzioni nelle vecchie e nuove periferie urbane dei territori della Sicilia Orientale e

partecipata (Whyte, 1989), secondo il quale la natura trasformativo-conoscitiva dell'agire permette al ricercatore di incidere con un cambiamento nel campo in cui opera (Saija, 2017). Le domande di ricerca e le riflessioni del gruppo scaturiscono dalla convinzione che il territorio e le comunità che lo abitano sono profondamente connessi. In questo modo si agevola la contaminazione tra i diversi saperi: tecnico, locale e storie di vita (Gravagno and Saija, 2007). L'approccio di ricerca-azione facilita la creazione di meccanismi collettivi, capaci di aumentare la consapevolezza della comunità sul proprio agire nel territorio e innescare azioni proattive volte a creare un'immagine condivisa della città.

Riportare l'esperienza di Acireale ci consente di tracciare i punti salienti della costruzione di un processo di *governance*, che tenta di sperimentare un approccio sul tema del rischio, in grado di integrare ai quadri sistemici che siamo soliti costruire da tecnici, saperi provenienti da altre discipline e saperi locali. Questo ci permette di far emergere alcune considerazioni non tanto sugli esiti di un processo ancora in corso, quanto sugli effetti che si stanno manifestando in itinere.

4. Il caso di Acireale: la storia

Acireale, città da sempre legata all'acqua, sorge sulle pendici dell'Etna e la riserva naturale della Timpa⁵ la separa dal mare Ionio. Il suolo di origine vulcanica implica una maggiore presenza di acque sotterranee, che affiorano solo pochi punti vicini alla costa e che, nei secoli passati, hanno permesso la nascita di copiose attività artigianali legate al suo uso: conerie, maceratoi, mulini, trappeti, paratori e gualchiere, segherie. Anche attraverso l'analisi tipologica del tessuto storico si evince che la produzione edilizia sin dall'antichità prevedeva strutture, soprattutto cisterne per la raccolta delle acque piovane, utilizzate sia per usi domestici che per l'irrigazione del verde. Nei casi di particolare pregio come per esempio nei palazzi nobiliari, assistiamo a realizzazioni di sistemi di adduzione dell'acqua piovana articolati ed efficienti, che dai tetti dei palazzi conducevano l'acqua a sistemi di raccolta interrati, spesso utili per l'intero quartiere. A partire dal '700 la città inizia a subire profonde trasformazioni. Tra le prime vi è la realizzazione di un nuovo assetto viario di sostituzione dei percorsi di tipo sterrato utilizzati con animali da soma. Per la costruzione delle nuove strade furono necessarie operazioni di spianamento e riempimento dovute all'orografia del terreno, che fino ad allora aveva comportato un sistema viario strutturato in scale, utili anche alla regimentazione delle copiose precipitazioni. Le nuove strade avevano una forma 'a schiena d'asino' (Gravagno and Scaccianoce, 2004) che permetteva di far scorrere lungo i lati l'acqua piovana.

A partire dalla metà dell'800, l'attenzione posta fino ad allora per la gestione del comincio a scemare sempre più. Viene realizzata la linea ferrata che, frapposta tra la città e la Timpa, interrompe ed altera il sistema città-acqua-Timpa, che permetteva all'acqua di superare il costone lavico della Riserva e arrivare a mare. Nella prima metà del '900 inoltre, a seguito della costruzione dell'acquedotto e della fornitura domestica di acqua, le cisterne non vennero più utilizzate e in molti casi ne è stato trasformato l'uso. Un più recente cambiamento riguarda la costruzione della Strada Statale 114, costruita negli anni '50 parallelamente alla ferrovia, che costituisce una seconda cesura allo scorrimento naturale delle acque. Il crescente inurbamento degli anni a seguire ha generato forti conseguenze sul sistema idrogeologico ormai alterato e di cui si è persa quasi totalmente memoria. A questi cambiamenti si somma la presenza di una sottodimensionata e obsoleta rete fognaria. Gran parte delle acque piovane quindi scorre superficialmente e nel suo defluire incontra forti interruzioni e deviazioni, che hanno causato negli ultimi decenni ingenti danni e morti (Altamore and Pavone, 2017).

sui paesaggi derelitti prodotti dalla modernità. Tra gli obiettivi del LabPEAT vi è la ridefinizione di alcuni paradigmi della disciplina urbanistica a partire dai nuovi saperi ecologici.

⁵ La riserva naturale orientata La Timpa si estende parallelamente alla costa delimitando Acireale. Per via della sua naturale conformazione, che la rende spesso impraticabile, la riserva impedisce un diretto rapporto della città con il mare. È fruibile grazie ai vari percorsi che l'attraversano, tra cui quello delle 'chiazette', di più facile accesso e vicino al centro abitato.

5. Il caso di Acireale: “Fatto tuo, salva la città!”

La costruzione dei quadri di conoscenza, utili a definire l'attuale condizione di rischio idraulico del territorio comunale, è avvenuta all'interno del processo di revisione del Piano Regolatore che l'Amministrazione Comunale sta conducendo accompagnata dal LabPEAT. Per perseguire questo scopo, la nascita dell'Urban Center è stata nevralgica: esso è servito da catalizzatore per la messa a punto di attività volte ad una riflessione e analisi sul futuro della città. Tra i lavori svolti sono stati avviati tavoli incentrati su varie tematiche di interesse, tra cui un tavolo di riflessione sulle tematiche ambientali, che insieme si è deciso di chiamare “Fatto tuo: salva la città”, e in cui è emersa sin da subito la necessità di discutere sul rischio idraulico. L'analisi del territorio e il processo di esplorazione delle problematiche è avvenuto contemporaneamente al processo dialogico con la comunità. Questo ha permesso di completare il quadro analitico e di fare emergere criticità, indirizzi e soluzioni condivise (Balducci, 2000, Bobbio, 2004).

La ricerca e l'ascolto di testimonianze riguardo la trasformazione urbana hanno aggiunto dei tasselli alla comprensione dell'evoluzione fisica della città e della sua storia di urbanizzazione. Questo, accompagnato da una ricerca archivistica condotta quasi interamente dai partecipanti al tavolo, ha permesso di ricostruire le vicende riguardanti le opere pubbliche (dal 1850 in poi), per poter fare un quadro quanto più organico possibile dello stato di fatto. Tra le analisi condotte vi sono: il riconoscimento dell'assetto fognario esistente, ancora non del tutto noto né sistematizzato; l'individuazione dei bacini idrici urbani e le possibili aree di crisi idraulica, tramite il rilievo dei punti altimetrici; i meccanismi di distribuzione idrica e il profilo dei consumi della popolazione acese⁶; il calcolo dei volumi d'acqua per singolo lotto urbano e il censimento dell'intero centro storico, al fine di poter stabilire le condizioni di invarianza idraulica e capire la diffusione e le potenzialità delle tecnologie storiche esistenti ancora utilizzabili. Per ognuna di queste analisi si è svolto un dibattito interno al tavolo, utile a ridefinire e integrare i risultati ottenuti. Per esempio, intrecciando i dati presenti nel piano della Protezione Civile con le analisi di deflusso superficiale e i racconti dei partecipanti è stato possibile individuare aree di crisi idraulica che non erano emerse dagli studi precedenti.

Un altro importante esito del tavolo è stata la redazione del regolamento del verde, non solo concepito nella sua valenza paesaggistica, quanto nella sua funzione ecologica, come miglioramento delle condizioni di invarianza idraulica. A questo si aggiunge la proposta di ripristino, ove tuttora possibile, delle cisterne storiche, che risultano fondamentali per captare importanti volumi d'acqua da sottrarre alle strade nei periodi di pioggia intensi, oltre a consistere in un risparmio economico considerevole.

Lo scopo di questo lavoro non era quello di effettuare solo una ricostruzione dello stato di fatto, sicuramente utile perché assente fino a quel momento, ma quello di avere materiale organizzato su cui ragionare insieme alla comunità. La redazione un regolamento del verde e i ragionamenti circa il recupero delle tecnologie storiche esistenti sono la manifestazione di una prima maturazione di quei ragionamenti ecologici che si erano posti come obiettivi base del processo.

6. Un laboratorio per la città: verso una dimensione coevolutiva consapevole

Per superare una progettazione ancora di matrice deterministico-sistemica, si è pensato di sperimentare, in seno alle attività dell'Urban Center, un laboratorio cittadino di progettazione urbana: Luoghi Comuni 2.0. Un percorso capace di creare i presupposti per apprendere tramite un'esperienza pratica, attraverso lo scambio e l'interazione (Lave and Wenger, 2006). Il nome vuole

⁶ Purtroppo anche in questo caso i dati sono disarmanti. Grazie alla collaborazione con la So.G.I.P (azienda comunale per la distribuzione di gas e acqua), si è potuto stimare un consumo medio giornaliero pro-capite di poco meno di 300 l/g. Un dato scoraggiante, se confrontato con le medie di altri stati, come per esempio la Danimarca, dove si arriva a 120 l/g pro-capite. Si è riscontrato un forte gap tra i valori di m³ di consumo e quelli effettivamente prelevati, che risultano essere quasi duplicati. Per spiegare ciò troviamo ben due motivazioni, di per sé assurde, ma reali: intanto il prelievo dell'acqua è tarato sui consumi di picco giornaliero e non subisce variazioni rispetto alle fasce orarie; secondo, le tecnologie impiantistiche datate causano ingenti perdite nella fase di apporto idrico.

richiamare i luoghi della città come luoghi della collettività intrisi di cariche valoriali, intesi come beni comuni (Rodotà, 2013), nel superamento dell'accezione del termine "luoghi comuni" come stereotipo e visione semplificata di un luogo. Il laboratorio ha visto coinvolti, durante una settimana di lavori, cittadini, professionisti e studenti dell'università che in dieci gruppi hanno ragionato sul ripristino ecologico di dieci ambiti di interesse. I lavori dei gruppi sono stati intervallati da lezioni su suggestioni sul progetto urbano e su soluzioni tecniche possibili per far fronte a problemi legati al deflusso delle acque. Alla fine del laboratorio tutti i gruppi hanno discusso i loro progetti in un incontro aperto alla città. L'attività svolta dagli studenti e i professionisti partecipi è stata in completa armonia con le comunità: mettere insieme professionisti, cittadini e studenti si è rivelato efficace per l'elaborazione di proposte ricche di contenuto, non tanto per la valenza di proposta operativa, ma rientra nella costruzione di senso generale sulla città e sulle visioni per il suo futuro. Il tentativo è stato quello di sperimentare un'attività progettante intesa come processo ecologico unitario in cui sviluppare nuovi processi relazionali innovativi, combinando le diverse forme di creatività in una nuova espressione dell'ecologia (Micarelli and Pizziolo, 2003). Partecipare alla creatività evolutiva del nostro ambiente di vita permette di rinunciare all'*hybris* di dominio sulla natura (Bateson, 1977) e ripristinare i luoghi come manifestazione della relazione uomo/ambiente. Un processo di conoscenza interattiva e una messa a sistema della percezione sociale dei luoghi rappresenterebbero dunque la premessa di un nuovo modo di progettare.

7. Questioni aperte e conclusioni

Durante le riflessioni sulle fonti di crisi della città, il tema del rischio idraulico ha dimostrato di essere centrale ad Acireale. Con questo processo si è voluto dar voce alla molteplicità dei punti di vista e alle memorie dei luoghi. Si è cercato inoltre di mettere la comunità nelle condizioni di riacquisire delle consapevolezze comuni, che negli ultimi decenni erano andate perdute.

Non sono mancate controversie e difficoltà all'interno del processo: inizialmente i partecipanti non erano pienamente convinti che un processo di questo tipo avrebbe potuto effettivamente portare a risultati concreti ma, nonostante scettici sull'effettiva utilità, si sono mossi e attivati con curiosità. L'impegno dedicato alla preparazione del materiale e gli incontri con cadenza serrata e regolare ha probabilmente dato man mano la credibilità necessaria affinché si creasse un copioso gruppo di partecipanti ai tavoli, che è cresciuto con il tempo e ha trainato con sé sempre più cittadini che lo hanno attivamente animato. Nonostante la mancanza di risorse economiche destinata al processo, i cittadini hanno deciso di mettersi insieme in associazione per supportare le attività dell'Urban Center. Questo denota grande volontà di partecipazione alla vita collettiva, indicatore che il processo ha dato risposta ad una domanda politica forse latente, in un paese della Sicilia orientale che non si era mosso dal basso nella formulazione diretta di una richiesta di attivazione locale.

Un processo di *governance* inclusivo risulta essere un ulteriore contributo alla prevenzione e adattamento del rischio, in quanto, mettendo in atto azioni dirette a e con territorio e condividendo l'urgenza e l'importanza della prevenzione, si cerca di rispondere in maniera quanto più efficace agli stati di emergenza. La prevenzione infatti non può passare esclusivamente attraverso un progetto tecnico, sicuramente di elevata efficienza, ma che non tiene in considerazione la complessità dell'ambiente nel quale si inserisce. Legare la gestione del rischio esclusivamente a piani di prevenzione eterodiretti, comunicazioni ermetiche e realizzazione di infrastrutture urbane è limitante perché non si agisce direttamente sui comportamenti e le abitudini delle comunità. Queste risultano spesso inconsapevoli delle responsabilità del loro agire: azioni apparentemente innocue possono avere effetti negativi sul territorio e, allo stesso modo, azioni virtuose possono produrre impatti positivi tali da migliorare la funzionalità del sistema urbano. Così come ci suggerisce l'esperienza del laboratorio Luoghi Comuni 2.0, l'ambito urbano può essere una fertile opportunità per sperimentare nuove forme di progettazione ecologica, in quanto è nella città che flussi di persone e di informazioni, trasformazioni fisiche dei luoghi, ecosistemi, cicli naturali, prodotti della globalizzazione e percezione sociale si intrecciano tra loro.

Allo stesso tempo resta però un problema di fondo, legato ruolo di chi amministra, che è quello di tradurre il grado elevato di complessità in *policies* sulle questioni tecnologiche e ambientali e far sì che la redazione del PRGC diventi occasione per sviluppare politiche di incentivazione capaci di favorire approcci di tipo integrato, che guardino l'intero tessuto urbano e non una lettura dello stesso a comparti stagni.

8. Bibliografia

Altamore S., Pavone V. (2017), "Il contributo della percezione del rischio alla sua valutazione: considerazioni ed effetti", in *Atti della conferenza SIU Cambiamenti 2016*.

Balducci A. (2000), "Le nuove politiche urbane e la necessaria riscoperta di approcci partecipativi", relazione presentata agli *Incontri Emiliani Archivio Osvaldo Piacentini, Cavriago 25 marzo*.

Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

Bobbio L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Bocchi, G., and Ceruti, M. (Eds.). (2007). *La sfida della complessità* (Vol. 65). Pearson Italia Spa, Milano.

Decandia, L. (2000). *Dell'identità. Saggio sui luoghi. Per una critica della razionalità urbanistica* Vol. 1, 306-306, Rubbettino, Catanzaro.

Funtowicz, S. O., and Ravetz, J. R. (1993), "Science for the post-normal age", in *Futures*, 25(7), 739-755.

Gravagno F., Messina S. (2008), *I Paesaggi del rischio. Priolo e il prezzo del progresso*, Ed.it, Catania.

Gravagno F., Saija L. (2007), "A Fera o Luni di Catania. Racconto di un'esperienza di ricerca-azione", in *Archivio di studi urbani e regionali*.

Gravagno C. M., Scaccianoce A. (2004), *Imago urbis. Acireale tra architettura e scenografia*, Galatea Editrice, Acireale.

Gambino, R. (1997). *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*. Utet.

Lave, J., and Wenger, E. (2006), *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Edizioni Erickson, Trento.

Larsen K. (1999), "Learning cities: the new recipe in regional development. Organisation for Economic Cooperation and Development", in *The OECD Observer*, 217/218, 73-76.

Micarelli R. and Pizziolo G. (2003), *L'arte delle relazioni*, Alinea editrice, Firenze.

Morin, E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling and Kupfer, Milano.

Osborne M., Kearns P., Yang J. (2013), "Learning cities: Developing inclusive, prosperous and sustainable urban communities", in *International Review of Education*, 59, 409-423.

Reardon, K. M. (2006), "Promoting reciprocity within community/university development partnerships: Lessons from the field", in *Planning, Practice and Research*, 21(1), 95-107.

Rodotà, S. (2013), *Il terribile diritto: studi sulla proprietà privata e beni comuni*, Il mulino, Milano.

Saija, L. (2017). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Franco Angeli, Milano.

Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B., Barbano A. (2015), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Rapporto 2015*, ISPRA, Rapporti 233/2015.

Whyte, W. F. (1989), Advancing scientific knowledge through participatory action research, *Sociological forum*, Vol. 4, No. 3, pp. 367-385, Springer Netherlands, Rotterdam.